

LE MERAVIGLIE DELL'IMPRENDITORIA

Gli occhiali della cultura
per le aziende miopi

“Devo molto alle mie umili origini contadine:
partire dal basso è spesso un sicuro stimolo”

M

BRUNELLO CUCINELLI

SALA ROSSA

Brunello Cucinelli ha fondato nel 1978 la casa di moda che produce maglieria pregiata di cashmere nel borgo medioevale di Solomeo armonicamente restaurato. E ha saputo saldare nel corso degli anni qualità, innovazione e cultura. Intorno all'azienda ha infatti creato un Teatro, una «biblioteca Neumanistica», una fondazione. Cucinelli parlerà della sua filosofia industrial-umanistica con Luca Ubaldeschi, venerdì 15, ore 16,30, Sala Rossa

Molti giornali mi definiscono l'imprenditore filosofo, e questa attribuzione mi onora e mi commuove. Tuttavia filosofo non sono certamente, bensì amante e utilizzatore della filosofia. Questa scienza, che fu ed è anche poesia, mi attrae come atteggiamento dello spirito che ha un fine per me supremo: la vita bella.

La mia origine, chi mi conosce lo sa, è quella contadina. Questa condizione di umiltà sociale mi ha messo fin da adolescente, rispetto alla cultura, che in quel tempo era rappresentata dalla scuola, in salita. Io ero in basso, la cultura-scuola era la vetta che dovevo scalare. A volte una tale situazione può scoraggiare, invece per me fu motivo di stimolo e di allegria. Ma cercai la conoscenza anche al di fuori della scuola. Oggi, la scuola è uno degli obbiettivi speciali della mia attività di umanista.

Quando personalmente mi trovo a trasmettere a chi mi aiuta nel lavoro o alle mie figlie alcune cose che so, mi rendo conto di due cose: che un maestro e un insegnante di scuola sono fondamentali, e che la qualità più vera non sta in quello che loro sanno, ma in come riescono a trasmetterlo. E sono convinto che tale qualità risieda nel cuore e non nella mente.

Quindi, per me, da tanto tempo, la cultura è una conquista del sapere che parte dalla curiosità e

dal desiderio, che fanno parte dell'uomo, che vivono e muoiono con esso. Un autodidatta. Quando leggo la vita degli antichi uomini cui rivolgo la mia assetata curiosità, scopro che molti di loro furono autodidatti.

La cultura è per me semplicemente conoscenza delle cose viste dal loro interno. Un catalizzatore che, miscelato con la realtà oggettiva, aiuta a vivere meglio. È come la polverina d'oro che Peter Pan sparge sui bambini per soddisfare il loro desiderio di volare. La cultura è un generatore di piacere continuo e progressivo, perché laddove in un primo tempo la realtà si legge in forma di superficie, permette di vedere la sua profondità, livelli su livelli, sempre più alti, sempre più lontano, proprio come leggiamo in Dante quando ascende al Paradiso.

Per amare la conoscenza si deve rinunciare a concepirla come qualcosa che ci porti ad un determinato punto di arrivo. Il piacere e l'utile della cultura non sta nel termine, ma nel cammino. Aggiungo che non importa quanti libri si leggano; basta leggere anche poche righe al giorno, regolarmente e con curiosità.

Nell'era dell'interconnessione globale mi dichiaro a favore del libro cartaceo, e corro con chi legge il rischio di sembrare un passatista. Ma c'è una ragione, e sta nella relazione che si istituisce

tra chi apprende e lo strumento dal quale si apprende. Come recettori si è passivi, e spesso si resta in superficie; come lettori si è attivi, e proiettando la curiosità sulle righe le si strutturano in sapere. Quando siamo oggetto di proiezione non abbiamo tempo per riflettere. Come la pioggia di un temporale, l'acqua scorre veloce in superficie, non penetra nel terreno, non lo nutre, lo rapisce.

Infine la cultura, quella che fino a pochi anni fa riguardava la quasi totalità degli italiani, è anche quella della tradizione contadina. Gli insegnanti erano i genitori, lo strumento didattico l'esempio. Genitori spesso di poche parole, perché non sapevano dove trovarle, di maniere essenziali, perché non sapevano tendere la mano per una carezza. Ma sono stati proprio loro, con un coraggio silenzioso, tenace e mite, a insegnare a generazioni di italiani i valori della vita, tutti riconducibili ad un unico e supremo: il rispetto e l'amore per gli uomini e per la natura. Almeno questo è ciò che mi è stato insegnato da mia madre e da mio padre.

Quindi, per finire, mi si domanda che significato può avere la cultura per un imprenditore; a questa richiesta non saprei rispondere. Dietro l'imprenditore c'è l'uomo, e questo regola il primo. Per l'uomo la cultura è come un paio di occhiali indossati da un miope, che prima, per vedere le cose, doveva avvicinarle agli occhi, e dopo, ecco il mondo, con i suoi colori, le sue profondità, gli spazi immensi visti e quelli, più oltre, intuiti dietro all'orizzonte. Vale per tutti, uomini e imprenditori: e si trasforma in una immensa voglia di vivere e agire. Si diventa belli, confermando, come pensava Hume, che la bellezza non è nelle cose contemplate, ma in chi le contempla, e si diventa desiderosi di favorire la nascita di un domani luminoso, diventando, socraticamente, levatrici di un futuro che già vive.

